

15

di Fabrizio Barbieri

Una lunga carriera tra infortuni e la paura della leucemia diagnosticata troppo alla leggera

Zaniboni, stopper gentile

Uno scudetto con la Juve e tanti anni di serie A



Juventus '72/'73 In piedi da sinistra: Salvatore, Altafini, Savoldi, Morini, Zoff, Piloni, Perego, Haller, Zaniboni, Spinosi e l'allenatore Vycpalek. Accosciati: Longobucco, Cuccureddu, Anastasi, Novellini, Furino, Marchetti, Bettega, Causio e Capello

Un destino in bianconero. Prima nella Juventus e poi nel Cesena. Giuseppe Zaniboni, nato a Stagno Lombardo, ma da anni abitante a Cremona, era uno stopper di quelli gentili. Uno che non tirava calci, ma che cercava l'anticipo.

«Ho iniziato da giovanissimo con la maglia della Viscontea a San Sigismondo. Mi piaceva giocare, ma tutti i giorni andare a scuola in bicicletta da Stagno, andare ad allenarsi e tornare a casa era dura. C'erano tanti ragazzi e alla fine è stato mister Bergonzi il mio talent scout. Dopo una sola stagione lui è passato alla Cremonese e mi ha voluto con sé. Sono restato due anni tra giovanili e prima squadra e poi sono passato all'Atalanta. Quello è stato il primo vero affare del presidente Domenico Luzzara. Sono andato con lui a Bergamo al ristorante 'Capello d'oro'. Alla fine l'affare si è chiuso sulla base di una ventina di milioni. Dopo l'Atalanta sono andato alla Juventus dove ho conosciuto grandi campioni e vinto uno scudetto. Poi Mantova, di passaggio Monza e tanti anni a Cesena e alla fine a Forlì».

L'allenatore decisivo.
«Me ne ricordo tre: Rota, Picchi e Vicini. Azeglio mi ha sempre voluto con lui nella nazionale Olimpica».

Il momento più difficile.
«Quando mi dissero che avevo la leucemia e che avevo poche speranze. Ero appena arrivato alla Juventus ed è stato un brutto colpo per me e per mia moglie. Poi alla fine mi curarono, ho fatto un po' da cavia su nuovi farmaci. Alla fine la scoperta che era solo mononucleosi, poi il recupero».

Calcio cambiato.
«Non credo. Adesso è vero che si gioca di più e che ci si allena di più, ma certi fuoriclasse potrebbero fare la differenza anche nel nostro campionato di serie A».

L'avversario più forte.
«Senza dubbio Gigi Riva. Era un fenomeno, potente e preciso».

Il suo soprannome.
«Angelillo. Mio padre era tifoso dell'Inter e spesso mi portava a San Siro per vedere i nerazzurri proprio nel periodo di Angelillo».

Le coppe.
«Con la Juve ho tanti bei ricordi, ma due grosse delusioni. Abbiamo perso l'ultima edizione della Coppa delle Fiere senza mai perdere una gara. In finale abbiamo pareggiato 2-2 in casa con il Leeds e 1-1 in Inghilterra. L'anno dopo siamo stati sconfitti a Belgrado nella finale di Coppa dei Campioni con l'Ajax 1-0 con gol di Rep. E anche in Coppa Italia altra delusione in finale con il Milan in coppa Italia ai rigori».

Lei non era un picchiatore.
«Sono nato come libero, ma alla fine ho sempre fatto il marcatore. Ero uno che prendeva gomitate più che dare calci».

L'infortunio.
«Mi sono rotto i legamenti del ginocchio a Cesena. Operato e guarito, ma con 47 punti di sutura e una corsa non più regolare. Dopo quell'operazione è stato un continuo tra strappi e stiramenti fino a che ho deciso di lasciare. Sono finito per divertimento a fare il dilettante nella Victor di Cremona».

Igol.
«Ne ho fatti pochi, solo due: uno nell'Atalanta e uno nel Cesena».

La soddisfazione.
«La vittoria del campionato con la Juve, quando il Milan perse 5-3 a Verona e noi vincemmo con la Roma nel '72/'73».

L'aneddoto.
«Eravamo in pullman seduti vicini io, Bettega e Savoldi. Bettega faceva lo stupido con una moneta da cento lire, alla fine l'ha ingoiata senza volerlo. Morivamo dal ridere, è stato addirittura operato».

Perché mai allenatore?
«Ho fatto qualcosa nell'Esperia settore giovanile, ma poi la cosa non mi piaceva. Ora preferisco mandare avanti la tabaccheria e restare con mia moglie Mirosa e miei due figli Marco e Gianfilippo».



Gigi Riva del Cagliari abbraccia Zaniboni ai tempi dell'Atalanta

LA SCHEDA
13.3.49 Stagno L. (CR)
Stopper, m. 1,79 kg. 77

1965-66 Cremonese	C	1	-
1966-67 Cremonese	C	13	-
1967-68 Atalanta	A	-	-
1968-69 Atalanta	A	-	-
1969-70 Atalanta	B	24	1
1970-71 Juventus	A	3	-
1971-72 Mantova	A	14	-
1972-73 Juventus	A	-	-
1973-74 Cesena	A	16	-
1974-75 Cesena	A	13	-
1975-76 Cesena	A	1	-
1976-77 Monza	B	-	-
ott. 76 Cesena	A	11	-
1977-78 Cesena	B	15	1
1978-79 Forlì	C1	23	-

- Già pubblicati**
- 1) Giovanni Zavaglio 10/01/01
 - 2) Aristide Guarneri..... 17/01/01
 - 3) Franco Zaglio 24/01/01
 - 4) Mauro Bicicli..... 31/01/01
 - 5) Bruno Franzini 07/02/01
 - 6) Celso Posio 14/02/01
 - 7) Giacomino Losi 21/02/01
 - 8) Mario Bergamaschi 28/02/01
 - 9) Enrico Pagliari 07/03/01
 - 10) Renato Cappellini..... 14/03/01
 - 11) Carlo Soldo 21/03/01
 - 12) Vincenzo Traspediti ... 28/03/01
 - 13) Giancarlo Vasini..... 04/04/01
 - 14) Erminio Favalli 11/04/01



Zaniboni con la maglia dell'Atalanta con Gianni Rivera ai tempi del Milan



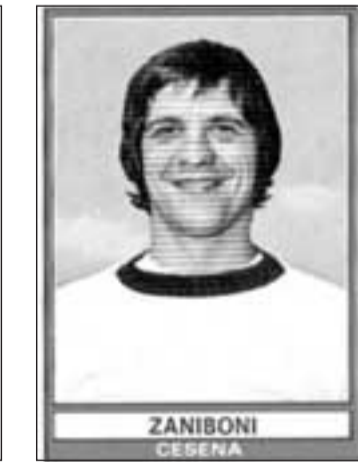
La Viscontea, prima squadra di Zaniboni, lui è il ultimo accosciato



Zaniboni nella Juventus '70/'71



Zaniboni nel Mantova '71/'72



Zaniboni nel Cesena '73/'74

«Prima avevo un negozio di confetteria e adesso mando avanti una tabaccheria con mia moglie»

Dopo il calcio diventa commerciante



Zaniboni nella sua tabaccheria (fotoservizio lb frame)

Dopo il calcio Giuseppe Zaniboni si è dato al commercio con la moglie Mirosa. Prima con una bella confetteria in Largo Boccaccino e adesso con una tabaccheria in via Genala numero 33.

«Penso che se non avessi fatto carriera nel calcio avrei fatto il geometra. Ho studiato al Vacchelli, sono arrivato fino al quarto anno. Era difficile studiare e allenarsi e spesso il preside Gabbani non mi concedeva il permesso di partecipare alle sedute pomeridiane durante i periodi scolastici. Adesso porto avanti una tabaccheria, mi diverte e mi permette di restare attivo. Il calcio mi ha dato tanto, ma la vita è lunga e non si può smettere di lavorare così giovane».



Gianfilippo, papà Giuseppe, la mamma Mirosa e l'altro figlio Marco